

Il ministro alla Camera

La difesa di Speranza Ma i governatori minacciano ricorsi: misure da cambiare

ROMA Nello scontro senza fine tra governo e Regioni che si protrae da giorni e che è esploso dopo la divisione del Paese in tre fasce di rischio — con proteste veementi di Lombardia, Piemonte, Calabria inserite in zona rossa ma anche della Sicilia finita in quella arancione —, interviene il ministro della Salute Roberto Speranza. Lo fa in un'informativa alla Camera in cui, dati alla mano, avverte con estrema durezza: «Non c'è un'altra strada, il virus non ci dà tempo, se non lo contrastiamo dilaga». Dunque le Regioni non facciano polemica, no a interessi di parte, perché non è vero che non c'è stato coinvolgimento o che si è deciso sulla base di parametri poco trasparenti: «Non può essere questo il terreno dello scontro politico», è l'appello tra il rabbioso e l'accorato.

Il rischio secondo Speranza è altissimo: «Se non pieghiamo la curva il personale sani-

tario non reggerà l'onda d'urto», perché «i numeri continuano ogni giorno drammaticamente a crescere e sono oltre 1 milione di morti nel mondo. Senza consistenti limitazioni dei movimenti e senza un sostanziale cambio delle nostre abitudini di vita la convivenza con il virus fino al vaccino è destinata a un clamoroso fallimento». Le cifre fanno paura: «Nel mondo siamo arrivati ad un contagiato ogni 164 persone, in Europa uno ogni 37 persone, un dato impressionante».

Per questo bisogna andare «oltre inutili polemiche», è il messaggio alle Regioni che contestano: «In tutte le fasi del nostro lavoro c'è stato il pieno coinvolgimento delle istituzioni scientifiche così come delle Regioni. I criteri di monitoraggio su 21 parametri sono stati condivisi con le Regioni», e senza «che mai le Regioni abbiano portato obiezioni». Insomma «nessuno avendo responsabilità di governo può sottrarsi a questa necessità», sapendo che «essere in zona gialla non significa essere in



un porto sicuro» ogni 14 giorni se i dati cambieranno in un senso o nell'altro «si passa a una nuova classificazione».

Resta però il malumore di tanti presidenti di Regione. Da quello del Piemonte Alberto Cirio che considera «un errore» la divisione in fasce a quello della Calabria Nino Spirià preoccupatissimo per le conseguenze economiche sul suo territorio, fino ad Attilio Fontana che si prepara a chiedere un allentamento delle misure nelle aree meno a rischio della Lombardia. Ieri Michele Emiliano ha fatto un'ordinanza per riaprire le scuole in Puglia. E se Vincenzo De Luca chiede ai suoi cittadini di comportarsi «come se ci fosse il lockdown», a sera è però Stefano Bonaccini, presidente dell'Emilia-Romagna a capo della Conferenza delle Regioni, a parlare a nome di tutti dopo un incontro con Speranza, esprimendo «la necessità che

vi possa essere un esame congiunto dei dati, utile a favorire le decisioni finali», e quindi «una più stretta collaborazione e una più forte condivisione» tra Stato centrale e Regioni. Anche per evitare «un possibile conflitto» con «conseguenze che potrebbero portare a delle spinte centralistiche che a nostro avviso non sono la risposta in questa grave crisi sanitaria». Chiaro riferimento al dibattito sorto dopo il vertice di maggioranza nel quale soprattutto Matteo Renzi ha proposto di mettere mano al Titolo V della Costituzione, quello che regola i rapporti tra Stato e Regioni. Per il leader di IV, sostenuto anche dal M5S finora restio, bisognerebbe intervenire per rivedere le autonomie regionali, mentre Giovanni Toti chiede invece di andare in senso opposto, verso un sistema più federale, esattamente come la Lega che aveva proposto referendum regionali in questo senso. Un nuovo fronte polemico è all'orizzonte.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nelle zone arancioni, per ora Sicilia e Puglia, sono vietati gli spostamenti in entrata e in uscita da una Regione all'altra e da un comune all'altro. Sono chiusi i bar e i ristoranti sette giorni su sette (nelle zone gialle sono aperti fino alle 18)